



Nei prossimi numeri dell'inserto Libri troverete:

IL ROMANZO DEL MARE
(20 agosto)

LETTERE DALL'EST
(27 agosto)

Coppe Trofei Salvataggi

FOLCO PORTINARI

Romanzi premiati romanzi dimenticati romanzi salvati... Abbiamo chiesto il parere di critici e scrittori. Il risultato: in testa stanno Vassalli e Malerba. I nomi citati sono però tanti, segno di una stagione ricchissima, che forse non è stata proprio ricca...

L'estate è, negli stereotipi acquisiti, la stagione degli ombrelloni marini o della quiete montana, in quell'obbligo sociale che sono diventate le vacanze, uno status symbol cioè, che poco si identifica ormai con la sua funzione originaria di riposo, quasi di ricarica delle energie. L'estate poi è la stagione dei premi e dei festival, altro stereotipo, banale osservazione quanto vera, se vere sono le ragioni economiche, di mercato, che li motivano e li promuovono, premi e festival. L'estate, infine, è tante altre cose, una delle quali è la fioritura di giochi, passatempi e test. Sull'amore, sul sesso, sulla generosità, sul buongusto, sull'attitudine del comando, sulla fedeltà... Uno dei giochi è sempre quello di chiedere quali libri sarebbero da salvare, ciascuno secondo il proprio gusto (ma anche retrospetto) ovviamente. Lo scopo, utile nel dilettante, sta nel segnalare a un pubblico ampio un elenco di titoli, garantiti dall'autorità dei suggeritori, tutti riconosciuti come autorevoli uomini di cultura. E questo dovrebbe un poco essere pure lo scopo, spesso non raggiunto, delle giurie dei premi letterari: d'altronde, mica si può innescare l'economia di mercato, con i suoi apparati, e contemporaneamente pensare che non debba funzionare secondo le sue regole, le sue leggi. Parallelemente a queste operazioni si stilano bilanci. Sull'annata letteraria, per esempio. Il più delle volte sono pessimistici: la stagione è morta, l'annata fiacca, la cultura letteraria in crisi, il romanzo è merce, non si sa per chi scrivere o, chi scrive, non si sa

perché lo faccia, ecc... Con pubbliche dichiarazioni, nelle quali si sono cimentati anch'io. Allora si chiede, a quaranta persone addette ai lavori, di indicare un titolo solo, che sia il buono. E ne vengono fuori quaranta, di titoli, uno per ciascun interpellato, diverso dall'altro e diversamente motivato. Il risultato che ne deriva è di mostrare una stagione incredibilmente ricca e prolifica, in qualità (magari per un genere, il romanzo, come nel caso presente). La struttura del gioco è, negli esiti, paradossale, in un intrico indiziario degno e affascinante come un giallo. Ma una finalità è raggiunta: la segnalazione, appunto, per ombrelloni e per prati montani. D'accordo, ne vengono fuori le proprie poetiche, se e quando ci siano, si consiglia per affinità. Raramente, con la seriosità che distingue la corporazione, si considera tra i meriti meritevoli di plauso il divertimento o la godibilità di un testo; raramente si ammette che la funzione del romanziere non è quella di inventare capolavori per l'eternità (se ci scappa, tanto meglio, benvenuto), bensì onesti prodotti per il mercato di cui sopra. Come con il cinema, del resto. Se saranno capolavori che resistono al tempo lo sapremo solo col tempo. Accontentiamoci intanto di leggere e non vergogniamoci di divertirli, qualche volta, con un prodotto medio decoroso. Al gioco dell'«Unità» hanno partecipato trentasei intervistati segnalando, segnalando trenta libri (qualcuno ha fatto due nomi o tre, ergo...). Ma sette hanno scelto Vassalli e quattro Malerba. Il che sta a indicare una sia pur minima concentrazione di gusto

di giudizio. Vassalli ha vinto lo Strega e potrebbe bissare col Campiello, mentre Malerba, se non sbaglia, non ha vinto quasi niente, a suggerire un poco la casualità di quei responsi. Però quel che mi interessa è che lì si siano riversati i consensi. Comunque, «La chimera» quanto «Il fuoco greco» hanno già messo a discussione i bizantini, con gran dibattito sul fenomeno, perché si tratta di due romanzi storici, che alcuni ritengono una fuga dal reale e dalla storia d'oggi, dai problemi di noi «hic et nunc»; al che altri si dimandano dove mai stia scritto che il romanzo debba fungere da specchio del quotidiano e non dell'eterno (o dei suoi succedanei). Mi schiero con la seconda schiera (e con i due romanzi in questione) per il momento, poiché penso a come per secoli la pittura in Europa sia stata allegorico-mitologica (fra classica e cristiana) quasi senza eccezioni, e a come ciò non abbia impedito, tra Natività, venerdì e Crocifissione, a Willgelmo, a Giotto, a Masaccio, a Leonardo, a Botticelli, a Tiziano, a Veronese, a Caravaggio, di testimoniare il loro tempo e la sua reale problematicità forse meglio dei cronisti dell'epoca. D'altra parte quelli di Vassalli e Malerba sono assai poco romanzi storici, quanto poco lo è «La lunga vita di Marianna Ucrìa» di Dacia Maraini, un romanzo di grande energia e attualità benché ambientato nel Settecento siciliano. Mentre i due romanzi davvero storici, «L'isola delle comete» (Camunia) di Majellaro e «La baronessa dell'Olivento» (Camunia) di Nigro nessuno li ha evocati. Eppure

sono impegnatissimi, anche con la lingua. Il criterio di scelta e di segnalazione, l'ho detto, è per necessità soggettivo al massimo. L'angelo custode vi è, in buona misura, il dottor Freud. Fa un nome... Beh, è ovvio che venga voglia di farlo fuori schema o fuori lista. Elementare, Watson! Ed ecco che dentro troviamo Sofri piuttosto che Celati, Virgillito o Fuschini, la Jarre o Piersanti, Sanesi e Veronesi... Gli outsider dell'ufficialità e proprio per questo verso invoglianti, quelli fuori mercato, in un gesto di orgoglioso rifiuto. Col che si potrebbe dimostrare l'esistenza dell'extramercato editoriale, che ha produttori e lettori. Su questa linea, se interpellato, avrei ripetuto il nome altrove già fatto di Michele Perriera, «A preato» (Sellerio), da cui si evince che avanguardia e divertimento (letterario, certo) possono andare bene assieme. Che è quanto risulta da quel gioco tutto d'abilità e di testa (sono virtù, per chi non lo ricordasse più), «Jo venia pien d'angoscia a rimirarti» (Longanesi) di Michele Mari, da palati fini e prediletti. Oppure, per altri motivi, polemici la loro parte, ci avrei messo le «Croniche epafaniche» (Feltrinelli) di Guccini, uno che è costretto a correre a handicap, essendo cantautore di mestiere, un mestiere al di fuori della consorte gelosissima e nolissimista degli Scrittori. Per quel che mi riguarda, ancora, sono soddisfatto di trovare, sempre con un'unica segnalazione, sia Ferrucci che Ferrero, due emigrati, autori di due dei romanzi che più mi hanno convinto e appassionato quest'anno (accanto a

quello di Ferrero, che alcune delle pagine più antepiche e tremende sulla Resistenza, ci metterei, per analogia di tensione, di «Devozione», Mondadori, di Giorgio Chiosura). E assieme a loro la vera sorpresa, forse, il romanzo «terrorista» di Calagno. Era giusto che pure i «classici» avessero il loro posto, quelli che corrono fuori gara. Come Tobino, come Calvino. Mi ha però stupito, postumo per postumo, l'assenza del «Due ucraini» (Rizzoli) di Blenchi, che illumina come un lampo una bella fetta della storia d'Italia. O la ricomparsa, dopo settant'anni, del primo romanzo di Palazzeschi, «riflessi» (SE). O dell'ultimo libro di Moravia. O dell'ultimo romanzo di Alberto Bevilacqua, «Il gioco delle passioni» (Mondadori), ricco di stimoli e di situazioni d'intrigo, un'avventura che sembra scritta, a tratti, in collaborazione con quel gran romanziere veneziano che reputo essere Hugo Pratt. Invece nello spazio aperto da alcuni ai saggi, come dire, «narrativi», Cases Garboli Brunetta, ci avrei messo, per piacevolezza di scrittura e fascino di argomento, «La miniera del mondo» (Saggiatore) di Camporesi. A questo punto mi impongo di chiudere il catalogo, prima che tralci. Il «parterre», dunque, è ricco e vario a dispetto dei pessimisti. Ma tutto ciò potrebbe anche voler dire che il discorso critico e teorico sul romanzo abbia da essere riconsiderato ormai secondo altri criteri e da altri punti di vista, mutati, e mutati, da una realtà culturale del tutto modificata radicalmente rispetto a quella che proprio sul romanzo si fondò.

FRANCO FORTINI

scrittore

Mi pare molto interessante il romanzo di Letizia Virgillito *Quasi calmi gli altri mari*, edizioni Scilla e Cariddi, Catania. La vicenda è una replica moderna della storia di Manon Lescaut. È scritta in una lingua concisa e limpida, di grande intelligenza e di modestia solo apparente. Si legge con un sentimento di leggerezza che ripaga di tanti romanzi illeggibili.

ORESTE DEL BUONO

critico e scrittore

Scelgo *Il manicomio di Pechino* (Mondadori), perché l'autore, Mario Tobino, è uno dei pochi scrittori che, pur parlando di luoghi apparentemente lontani, sa sempre dirmi qualcosa che mi riguarda da vicino.

FRANCO MANZONI

poeta e direttore della rivista «Schema»

Quest'anno ho letto con grande interesse due libri di Roberto Sanesi, noto anche come critico d'arte, anglista e poeta. Il primo, *Carte di transito*, uscito per i tipi della Casa editrice Amadeus di Montebelluna, è una sorta di diario narrativo, messo insieme frugando nella memoria fra agende e fogli sparsi un po' dovunque. Un viaggio, il racconto di brandelli della propria esistenza tra quotidianità e scrittura. Il secondo, intitolato *La polvere e il giaguaro*, pubblicato da Book editore di Bologna, è un romanzo in forma epistolare, scritto a Città di Messico nel marzo-aprile del 1971. È un multilibro, dove anche la poesia traspare nel racconto. In apparenza nato da vicende private - il Messico è stato per Sanesi un'esperienza decisiva - il romanzo a poco a poco si trasforma in un qualcosa di collettivo, di visionario, approntabile anche per una dimensione teatrale, in cui la vita e la morte irrompono tra natura, magia e storia.

PAOLA CAPRIOLO

scrittrice

Vorrei segnalare *La strada di San Giovanni*, di Italo Calvino (Mondadori), anzi, in particolare, uno dei racconti, «La poubelle agréée» - che sarebbe poi la pattumiera gradita, quella che risponde meglio ai requisiti - il quale, più che un racconto vero e proprio (essendo privo di storia), è una riflessione metafisica, ma fatta con ironia, più da letterato e da scrittore, che non da accademico, sulla pattumiera, sulla valenza simbolica di un gesto, che egli (ma anche ognuno di noi) era costretto a compiere quotidianamente, e sui temi ad esso connessi. È proprio questo saper partire dal piccolo, da un gesto così comune e quotidiano, per arrivare poi ai grandi temi fondamentali dell'esistenza (un gioco quasi funambolico, in cui Calvino eccelle e che pochi oggi sanno fare), che mi ha fatto amare e preferire questo libro.

MARIA CORTI

scrittrice e critica letteraria

Non mi pare che ci sia un romanzo di tale potenza da potersi considerare come l'unico che veramente conti, e dovei dunque citarne almeno quattro: innanzitutto, *I beati anni del castigo* di Fleur Jaeggy (Adelphi) e *Bambine* di Alice Ceresa (Einaudi), che sono quelli che preferisco in assoluto dal punto di vista artistico-stilistico; e poi, passando ai veri romanzi, con struttura di grosso intreccio, *La chimera* di Sebastiano Vassalli (Einaudi) e *Il fuoco greco* di Luigi Malerba (Mondadori). Mentre i primi due sono dei romanzi veri e propri, gli altri due sono invece degli ottimi romanzi, sia per le tematiche che per l'impegno sociale e civile.

VITTORIO SPINAZZOLA

critico letterario e docente di Letteratura contemporanea

Piuttosto che un libro di narrativa vera e propria vorrei segnalare il *Diario di un uomo a disagio*, di Gianpaolo Rugarli (Mondadori): una raccolta di scritti che hanno il carattere dei resoconti di esperienze di vita e di lettura. Nei mesi scorsi Rugarli ha pubblicato anche un buon romanzo, *Andromeda e la notte* (Rizzoli). Ma il *Diario* è particolarmente notevole come esempio di prosa discorsiva sostenuta da una tensione intellettuale vivace e, insieme, da un calore emotivo molto coinvolgente.

MORANDO MORANDINI

critico cinematografico

Premetto che leggo pochi romanzi italiani e quasi sempre in ritardo, cioè quando, tre o quattro anni dopo la loro pubblicazione, se ne parla ancora. Se *Buio in sala* di Giampiero Brunetta (Marsilio) è il più gustoso libro sul cinema della stagione, che si legge come un romanzo, il miglior romanzo che ho letto quest'anno è una biografia: *La maschera di Rossini* (Rizzoli). Si dice che i biografi sono ciechi che camminano con un bastone nella vita degli altri: ebbene, il bastone del cieco Mario Nicolao è una bacchetta da raddomante.

GIULIANO GRAMIGNA

critico letterario e scrittore

Il miglior romanzo che ho letto fra settembre 1989 ed oggi non è un romanzo ma tre romanzi in un volume, e non è una lettura ma una rilettura, trattandosi di testi già editi ma modificati e fatti nuovi dalla loro congiunzione: intendo *Parlamenti buffi* di Gianni Celati (Feltrinelli). *Parlamenti buffi conferma*, non solo il valore di un narratore che, oltre tutto, lavora senza fare chiasso, ma anche l'invenzione di una scrittura che fa «precipitare», proprio in senso chimico, inedite figure del comico.



Chaise-longue design: Rud Thygesen e Johnny Soresen

VINCENZO CONSOLO

scrittore

Vorrei segnalare un libro che è uscito da poco: *Memoria* di Adriano Sofri (Sellerio): vale a dire la «memoria» che egli ha consegnato ai giudici prima che entrassero in camera di consiglio. È un libro drammaticissimo, dove si può constatare l'aspetto inquietante a cui è giunta la nostra giustizia. Non aggiungerei altro, anche perché, di fronte a testimonianze così significative, non regge alcun libro di narrativa, che ha d'altronde oggi raggiunto in Italia livelli invero risibili.